



◆ **Il segretario della Quercia fa il punto sulla campagna elettorale regionale e amministrativa del 16 aprile**

◆ **«Non farò la cortesia al Cavaliere di replicare ai suoi insulti e alla sua campagna da guerra fredda»**

◆ **Sprechi, bilanci appesantiti, impennata dei deficit sanitari nelle Regioni amministrare dal centrodestra**

«Polo incapace di governare le Regioni» Veltroni: da Berlusconi una campagna ideologica per nascondere gli insuccessi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Per cosa si vota il 16 aprile? Per le Regionali. Appunto, «atteniamoci al tema. Si vota per chi potrà governare meglio le regioni». E il Polo ha dimostrato di essere «incapace di governare» a tutti i livelli ed è pure «spendaccione». È l'indicazione che dà Walter Veltroni, per evitare di abboccare all'amo dell'«escalation di insulti rivolti ai Ds». Barzellette ciniche e insulti personali, campagna ideologica e sfida al governo, sono le bordate che «arrivano dal mare», alle quali il segretario della Quercia non intende rispondere, «non farò questa cortesia a Berlusconi». Ovvero quella di sfidarlo in una logica «da guerra fredda» o di «un confronto fra leader anticipato di un anno». L'appuntamento è nel 2001, «ci vedremo allora e si farà un bilancio sul governo». Adesso invece, la Quercia passa all'attacco sul piano concreto, bocciando le regioni governate dal Polo su tutte le materie: stabilità di governo, spesa, applicazione delle Leggi Bassanini per il decentramento, spese sanitarie. Uno zero in condotta alle «amministrazioni allegre» del Polo nelle regioni del Nord: bilanci appesantiti, impennata dei deficit sanitari, crisi in sequenza. Dati messi neri su bianco in dossier di 64 pagine, presentati ieri a Botteghe Oscure da Veltroni insieme al responsabile Ds per gli Enti Locali, Walter Vitali, e alla coordinatrice

delle donne della Quercia, Barbara Pollastrini. (I dati sono pubblicati oggi a parte sull'inserto Autonomie). «Il Polo dirà che questi dati sono di parte. Bene, allora faccia lo stesso, presenti i suoi numeri», anticipa Vitali.

Parlare di governi regionali anche per limitare l'astensionismo: «Non parteciperò a una campagna elettorale diversa da quella per cui milioni di italiani vengono disturbati per andare a votare», ha spiegato Veltroni, «insisto sul tema per evitare l'esasperazione ideologica del Polo che allontana i cittadini dal voto». In questo senso Veltroni chiarisce di «non trovare contraddizione» tra il rimanere «sul tema» e lo spot con Massimo D'Alema: «Si racconta la capacità di governare del centrosinistra sul piano nazionale». E fra pochi giorni si vedrà in tv lo spot collettivo dei 15 candidati. Un altro piano scivoloso usato da Berlusconi è la valutazione del risultato: il leader di Forza Italia metterà sulla bilancia il voto ottenuto dai partiti con il proporzionale, mentre Veltroni conterà le regioni conquistate: «Si tratta di quindici confronti maggioritari», e il «significato politico si misurerà solo sulla colonna dei risultati in ogni singola regione»; tutto il resto, conclude il leader Ds, «appartiene a una categoria piuttosto diffusa in Italia: l'arrampicata sugli specchi».

Vediamo i dati del dossier. Stabilità di governo: Veltroni ricorda che dal '95 a oggi il centrosinistra

ha governato in 9 regioni su 15 mantenendo la stabilità: sul fronte del Polo, «ci sono state 4 crisi di giunta in Campania, 2 in Calabria, 3 in Puglia, una in Piemonte e una in Veneto. Un quadro che potrebbe solo peggiorare, aggiunge il segretario Ds, con l'intervento di Bossi al Nord e Rauti al Sud.

La spesa. Voto: insufficienza per Lombardia, Piemonte e Veneto, che spendono di più, mentre in

generale le spese si sono ridotte. «Con un governo del Polo e questi livelli di spesa non saremmo mai entrati in Europa», nota Veltroni.

Leggi Bassanini: la pecora nera è la triade nordica governata dal centrodestra, e Vitali fa una classifica: «L'ultimo in applicazioni delle leggi è il veneto Galan, penultimo Ghigo nel Piemonte, terzultimo Formigoni».

La Toscana, si legge nel dossier, è stata la prima ad applicare le Bassanini, seguita in rapidità da Emilia Romagna e Abruzzo, governate dal centrosinistra. Con quei decreti, spiega Vitali, si riducono leggi e tasse, così in Emilia «i cittadini hanno risparmiato circa 10 miliardi annui».

I voti peggiori sono sulla spesa sanitaria: «Al Nord c'è stata un'im-

penzata», commenta Veltroni. Zero spaccato per la Lombardia, che ha dato il via al mercato della sanità con l'effetto, spiega ancora Vitali, «che per competere con il privato il pubblico è stato costretto a aumentare i posti letto per i lungodegenti anziché favorire i day ospitali». E la Lombardia ha accumulato un deficit di 3500 miliardi (erano 302 nel '95); 3500 il Piemonte (890 tre anni fa); 3000 il Veneto. Toscana, Liguria e Marche hanno pareggiato il bilancio e incrementato le strutture: il Lazio ha ridotto il debito della sanità da 4mila e 800 miliardi a 3mila e 400 (1000 miliardi nel '95).

Buoni voti al centrosinistra, secondo dei dati del ministero del Tesoro pubblicati da «Milano Finanze», sulla crescita ridotta del fabbisogno. Bocciate anche questa volta le quattro regioni del Polo, Lombardia in testa. Per il Sud Vitali fa un confronto: la Puglia, guidata dal centrodestra, «non ha fatto un piano sanitario regionale», è diminuito il Pil e è cresciuta la disoccupazione; la Basilicata, invece, ha aumentato la dinamicità imprenditoriale e utilizzato tutti i fondi Ue». Quest'ultimo è un altro capitolo: bene Abruzzo, Molise e Basilicata, meno bene Campania e Calabria. Infine l'ambiente: più parchi e zone protette in Umbria, Lazio, Toscana e Liguria, «maglia nera» per la Lombardia.

«Morale» veltroniana: «Ecco perché il Polo trasforma la campagna elettorale in guerra politica».



DEMOCRATICI

Parisi: «Lavoriamo per il rilancio dell'Ulivo»

PERUGIA L'Ulivo può tornare ad essere un soggetto politico attivo a condizione che si superino le divisioni e non si pensi alla coalizione come «semplice somma di partiti». È la convinzione espressa ieri mattina dal presidente dei Democratici, Arturo Parisi, a Perugia per una manifestazione del suo movimento. «Attualmente l'Ulivo resta un progetto di innovazione e di modernizzazione del Paese, che riesce a coniugare l'istanza del cambiamento con quella della solidarietà. Resta, comunque, anche un soggetto politico, che dovrebbe essere stabile per dare una continuità d'azione alla coalizione. L'Ulivo come soggetto politico - ha aggiunto - è esistito, e può tornare ad esserlo se le forze della coalizione riuscissero a superare le divisioni del passato». Per questo motivo, «nel simbolo con il quale ci presentiamo alle elezioni abbiamo messo sì all'Ulivo». Nelle elezioni del 16 aprile, «per la prima volta i cittadini - continua Parisi - sceglieranno il governo della regione e il presidente che lo guida. Questo ci assicura che il 17 si aprirà in tutte le regioni una stagione di stabilità». «La consultazione - ha concluso - è strettamente legata al voto referendario del 21 maggio».

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni durante la conferenza stampa sulle elezioni regionali ieri a Botteghe Oscure

Bianchi/Ansa

«Il centrosinistra può vincere la sfida del Sud» Il leader Ds in Puglia: «Il centrodestra ha paura del nuovo»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

TARANTO È strapieno il Fusco, il teatro che sorge sulla strada buona dello struscio. Il centrosinistra e diessini di Taranto tengono qui la loro iniziativa più importante, col segretario nazionale del loro partito, per prendere la volata finale. L'obiettivo è chiaro, tanti voti per realizzare il sogno di una Regione finalmente diversa. Ma qui, questa sera, è soprattutto la passione politica tarantina ad andare di scena. Si vota anche per il sindaco e il nuovo consiglio comunale e la città democratica che ha conosciuto l'isolamento e gli sgraffi di Cito, è impegnata in uno sforzo straordinario per recuperare lo spazio e il ruolo che le spetta come grande centro del Mezzogiorno e della

Puglia. Per questo, quando Veltroni conclude il suo intervento augurandosi la vittoria di Raffaele Valla scatta un applauso lungo e sventolano le bandiere, quasi una manifestazione nella manifestazione che si riprodurrà dopo qualche minuto con un allegro assedio all'auto del leader dei Ds in partenza per un'altra manifestazione a Lecce.

Ed è proprio di fronte a una città che punta al recupero e al rilancio della propria fierezza che Veltroni ripropone le inquietudini insite alla politica delle alleanze del Polo. «Chi vota Polo vota Lega», ricorda. «Quello tra il Polo e la Lega è un accordo nazionale perché pur di recuperare un po' di voti Berlusconi ha stretto una alleanza organica coi teorici di forza Etna». Insomma, il Meridione guardi con attenzione ai

propri interessi, sopessi lo sforzo e la fatica della politica che governa e sta già cambiando e il futuro incerto affidato alle bizzarrie amerdionistiche di Bossi.

Il capo della Quercia si è subito smarrito dalle notizie in arrivo dal transatlantico di Berlusconi. Una scelta unilaterale, la sua. Ricorda di essere un sostenitore accanito «della bellezza dello scotto politico». Ma dice di pensare a una cosa diversa «dall'insulto personale, dall'aggressione, dal tentativo di trasformare la campagna elettorale in una gigantesca guerra ideologica. Più che indignato - è la conclusione - sono stupefatto e preoccupato di questa violenza verbale che non ha paragoni. È un linguaggio offensivo per l'Italia del Duemila». E ripete: «Se si sta al tema, che è: «chi è più capace di governare», il cen-

trodestra ha molti argomenti, il centrosinistra, no». Veltroni propone una rapida comparazione tra i governi dei due schieramenti.

IN PIAZZA A TARANTO
Veltroni con il candidato Valla:
«Riscattiamo la città dopo Cito»

conseguenza e non la causa dei sommovimenti politici che hanno attraversato il Polo. Ma l'argomento centrale di Veltroni è ancora più sottile, va più a fondo sotteso a tutto l'intervento: «Il

centrodestra - sostiene - è impregnato di paura del nuovo e del rinnovamento. Ha un atteggiamento premoderno». Il centrosinistra invece «ha fiducia nel futuro delle tecnologie» e soprattutto «è meglio attrezzato per dare risposte corrette in un mondo in rapidissima e profonda trasformazione in cui si aprono possibilità inedite per l'uomo, per una società come la nostra, per l'Italia Meridionale. Una modernità che va governata, corretta, usata per migliorare la qualità della vita degli uomini ma nei cui confronti non si può avere l'atteggiamento ostile che traspare dalla cultura del Polo e della Lega, dalle loro scelte concrete e perfino dal linguaggio anni Cinquanta».

Prima dell'iniziativa Veltroni ha fatto visita al «Corriere del

Mezzogiorno» accolto dal direttore Clemente Salvaggio e dall'intera redazione. Dopo i convenevoli il segretario è stato sottoposto a una fila di domande. Sulle scarcerazioni facili, il pacchetto sicurezza va approvato rapidamente dal Parlamento anche per mettere fine a quel che è accaduto; bisogna garantire insieme la certezza della pena e la sicurezza dei cittadini. Sui trasporti: c'è una questione meridionale dei trasporti; Veltroni ha l'impressione che Malpensa faccia crescere la penalizzazione del Sud e in ogni caso «in questo settore bisogna spostare l'asse degli investimenti al Sud. Le candidature in Puglia? Sono nate dalla società civile. Sinisi è una personalità di rilievo nazionale che non è rientrato nel governo dove aveva lavorato benissimo in previsione

della candidatura in Puglia. Berlusconi vuole le elezioni? È il segno del suo disinteresse per i problemi del paese, c'è una situazione di crescita, di risanamento, di ripresa e il Polo vorrebbe spezzare tutto questo mentre si vota per scegliere i presidenti delle Regioni. La voglia di proporzionalità? La posta in gioco è se bisogna tornare all'Italia in cui i cittadini erano un fastidio o se si deve portare a termine una transizione per cui il governo viene deciso dai cittadini e non c'è nessun altro arbitro oltre loro. Chi vincerà lo scudetto? Una delle due squadre in testa ma quel che spera Veltroni lo sanno tutti. L'incontro è già finito e il vicedirettore Riccardo Catacchio gli chiede: «Ma lei al malocchio ci crede?». «Veramente, no», sorride Veltroni.

IL CASO

Revisioni liste elettorali Referendari: decreto legge

ROMA La Commissione Affari costituzionali del Senato ha dato via libera al ddl (presentato lo scorso 23 marzo dal governo) che detta disposizioni in materia di anagrafe degli italiani all'estero e sulla revisione delle liste elettorali. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso ieri di inscrivere il provvedimento nei programmi dell'aula per il prossimo 18 aprile, giorno di riapertura del Parlamento, dopo le elezioni regionali. La decisione ha provocato una forte levata di scudi da parte dei referendari. Ritengono, infatti, che, in questo modo, considerando che il ddl dovrà avere, dopo quello del Senato, anche il voto della Camera, la legge non potrà entrare in vigore in tempo per il referendum del 21 maggio. Si è creato un vasto fronte a favore dell'immediata emissione, da parte del governo, di un decreto-legge che dovrebbe stabilire da subito la revisione delle liste, salvo poi la conversione in legge del Parlamento entro 60 giorni.

Com'era prevedibile, i primi a scattare sono stati Emma Bonino e Marco Panella, che parlano di una decisione che «mette seriamente a rischio la possibilità stessa di approvare il ddl in tempo utile». Di «incridibile battuta d'arresto» parla Mario Segni. Per lui il decreto è ormai indilazionabile. Senza questo strumento, ritiene che il Paese andrà al voto referendario «in una situazione di illegalità e di incostituzionalità». Della stessa opinione sono i parlamentari di An favorevoli al referendum. Voci a favore del decreto si levano pure dal centrosinistra. Secondo il presidente dei democratici, Arturo Parisi «è in atto un tentativo evidente di mantenere artificialmente alto il quorum». Unico modo per scongiurare questo tentativo, è il decreto. Invita il governo ad emanarlo subito. Anche lo Sdi, per bocca del capogruppo alla Camera, Giovanni Crema, si schiera per il decreto. «I sindacati - afferma - sono ufficiali di governo tenuti a tenere aggiornati gli elenchi degli elettori e quindi a depennare i morti». «Mi auguro - aggiunge - che i capigruppo di maggioranza e opposizione possano confortare il governo sulla via del decreto per risolvere questa incongruenza che vale per ogni tornata elettorale e ancor più per il referendum».

ROMA Sempre poche. Ma quelle poche sono quasi tutte da una parte sola: nel centrosinistra. Si sta parlando, è facile capirlo, di donne, di donne candidate alle prossime elezioni regionali. In questo caso, più che le parole contano i numeri. Eccoli. S'è fatta un'analisi sui «listini» (i nomi di supporto ai candidati presidenti) e si è scoperto che le donne del centro sinistra sono venti al Nord, quindici al centro e dieci al Sud. In tutto quarantacinque. Per contro il Polo ha selezionato solo cinque nomi di donne al Nord e sei al centro. Al Sud ce n'è una sola. In tutto dodici.

E ancora: il centrosinistra (ovviamente, più Rifondazione) candida due donne, Livia Turco e Rita Lorenzetti alla guida di due regioni, il Polo presenta come candidati solo uomini. Di più: scorrendo le liste dei partiti, si scopre che le destre possono opporre una candidata ogni quattro del centrosinistra. Fin qui i numeri. Così come li

hanno forniti le donne del centrosinistra «allargato» - la definizione è la loro - in una conferenza stampa: c'erano Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine, Licia Borgia, di Rinnovamento, Rita Capponi, responsabile delle donne dei Democratici, e Tamara Borghini, anche lei dell'Asinello, Roberta Donolato, vicecoordinatrice delle donne popolari, Virginia Rossini, verde, Serena Dini, repubblicana e Betta Scarpa, dell'Udeur. Tutte insieme, con gli stessi argomenti e le stesse motivazioni «a testimonianza che le donne del centrosinistra sono riuscite a trovare l'unità sui progetti», laddove, invece, i loro partiti di appartenenza sono impelagati in piccole querelle. Più donne, dunque, più candidate, più voglia di «utilizzare i talenti femminili» (per usare la definizione della Pollastrini). Ma certo ancora non basta. Ecco allora che le donne del centrosinistra avanzano una proposta. Questa: che i prossimi governi re-

gionali creino ovunque assessorati alle «pari opportunità», diretti da donne. Di più: ovunque vanno create quelle che loro chiamano commissioni per «l'impatto di genere». Strutture che passino al vaglio qualsiasi misura decisa dalle Regioni per valutare gli effetti che

BARBARA POLLASTRINI
L'impegno per essere protagoniste con iniziative concrete anche dopo il voto



quelle norme avranno sulla condizione femminile. È questa quella che Licia Borgia chiama «la concreta politica delle donne», magari contrapposta «allo sterile chiacchiericcio» degli altri.

Certo, anche loro, anche le donne del centrosinistra sono preoccupate. Da una cosa, soprattutto: dall'astensionismo. Pure qui, pochi dati: dal '46 al '76 in Italia le elettrici hanno partecipato alle consultazioni con una media superiore al novanta. Alle ultime europee, invece, le donne hanno disertato le urne in percentuale maggiore: il 30,6% di loro non è andata a votare, contro il 27,7% degli uomini.

Cosa fare? Ieri alla conferenza stampa, le dirigenti (molte delle quali sono nei «listini» dei candidati presidenti) hanno parlato di programmi dettagliatissimi, «magari più ristretti» di quelli dei partiti, - «luoghi ancora molto, troppo ostili alle donne» - ma legati al concreto. Programmi anche coraggiosi, come quelle elaborati nel Veneto dove - stavolta sono le parole della vicecoordinatrice dei popolari - «invece di assecondare le spinte razziste si punta sulle donne, sulla disponibilità delle donne ad

accogliere altre donne» nella battaglia per l'integrazione.

Con queste idee, con questo metodo, loro stanno affrontando la campagna elettorale. E anche nelle ultime battute del confronto, vogliono caratterizzarsi con proprie iniziative: il 10 aprile si vedranno a Torino per sostenere Livia Turco, in un confronto a Palazzo Barolo, il dodici discuteranno a Roma, nell'auditorium di via Rieti con Badaloni e il giorno dopo, sempre a Roma, incontro-happening al Gilda.

Protagoniste oggi, dunque. Ma le donne del centrosinistra vogliono esserlo anche dopo. Le battute finali della conferenza stampa, insomma, guardano già a quel che avverrà all'indomani del 16 aprile. Dice sempre Barbara Pollastrini: «C'è l'impegno di tutta la coalizione a cominciare a discutere sull'identità e sulle regole del nuovo centrosinistra. Ed è sicuro: in questa discussione, ci saremo con i nostri progetti». S. B.

